

METTIAMO IN SCENA LA STORIA DI PICCARDA

Narratore: C'era una volta, una famiglia di Firenze, composta dal papà e tre figli: due ragazzi, che si chiamavano Corso e Forese, e una bambina di 11 anni, che si chiamava Piccarda.

Piccarda: Niente da fare, voglio farmi monaca!

Papà: No e poi no!

Piccarda: E invece sì!

Papà: Sei veramente strana! In genere sono i genitori che vogliono che le figlie si facciano monache! E ce la devono mettere tutta per convincerle, perché loro vogliono sposarsi



Piccarda: Sposarmi? E con chi poi?

Papà: Con un principe azzurro!

Piccarda: Macchè! Non mi sposerei nemmeno con un marchese viola o un conte tricolore! Io voglio farmi monaca! Punto e stop!

Narratore: Quando Piccarda aveva 15 anni, il papà le propose uno sposo, ma lei lo rifiutò. Altri sposi le furono proposti, fino a quando aveva 18 anni, ma lei continuò a rifiutare. Un giorno andò da lei suo fratello, che si chiamava Corso, e le disse:

Corso: Piccarda, io lo so che vuoi farti suora...

Piccarda: Ah, bene!

Corso: Però...

Piccarda: Il perché me lo racconti un'altra volta!

Corso: E' che c'è un giovane, un mio carissimo amico, che ti ama e vorrebbe davvero sposarti!

Piccarda: E chi è questo tuo amico?

Corso: E' Rosellino!

Piccarda: Ahahahahahahahah

Corso: Perché ridi?

Piccarda: Perché Rosellino ha la faccia da pelagalline!

Corso: La faccia da?

Piccarda: Pelagalline! Pelagalline! Non hai mai visto la faccia di chi sta pelando una gallina? Sta con la testa bassa e la faccia da stupido!

Narratore: Piccarda si allontanò saltellando e ridendo, Rosellino aveva proprio una brutta faccia! Si fece monaca, ed era felice di vivere nel convento, aveva realizzato il suo sogno! Corso, suo fratello, entrò invece in politica, stando dalla parte dei guelfi bianchi... Ma le cose gli andarono molto male. Venne mandato in esilio da Firenze. Un giorno, andò a trovarlo Rossellino.

Rossellino: Ci sarebbe un modo per farti tornare a Firenze...

Corso: Avanti, parla, farò tutto ciò che serve!

Rossellino: Dovresti aderire al partito dei guelfi neri, come me!

Corso: A me andrebbe anche bene, ma saranno loro che non mi vorranno!

Rossellino: Se ti presenterò io, però, ti accetteranno. Ci serve solo una prova della tua buona fede e della nostra amicizia...

Narratore: Un'orda di uomini entrò con la forza nel convento, spaccando tutto ciò che si trovava al suo interno. Non rubarono nulla, perché l'unica cosa che desideravano, era rapire Piccarda. La presero e la condussero in un palazzo fuori Firenze dove, ad attenderla, c'era Rossellino!

Lui le fece tanti bei discorsi, sulla politica, su suo fratello Corso, sull'amore... Alla fine, Piccarda gli chiese esplicitamente:

Piccarda: Che cosa desideri?

Rossellino: Sposarti! Voglio sposarti!

Narratore: Piccarda, che naturalmente non voleva affatto sposarsi e, soprattutto, sposare quell'uomo malvagio, tacque un po'. Poi disse:

Piccarda: Va bene, ti sposerò, ma a una condizione. Devi darmi almeno tre mesi di tempo e la libertà di uscire di casa. Non avere paura che io scappi. Ormai ho deciso, ti sposerò, e poi so che i tuoi uomini mi troverebbero ovunque!

Narratore: Rossellino acconsentì alla richiesta di Piccarda, la lasciò uscire tutte le mattine e tornare tutte le sere per tre mesi. Passato questo tempo, fu fissata la data del matrimonio e Rossellino comprò a Piccarda un bel vestito bianco. Curioso di vederla mentre lo indossava, le vide per la prima volta la schiena: era ricoperta di piaghe e macchie. Entrò, e infuriato le disse:

Rossellino: Cos'hai sulla schiena?

Piccarda: Ciò che ho su tutto il corpo! La lebbra!

Rossellino: Cosa? Lebbra?

Piccarda: Sì, lebbra! In questi tre mesi ho aiutato volontariamente i malati di lebbra giù in città. Sapevo che il contagio era inevitabile, ma desideravo tanto aiutare quei poveretti con cui non sta mai nessuno.

Narratore: Rossellino non la ascoltava più, era scappato urlando dalla stanza! Non volle mai più rivedere Piccarda. Lei sorrise, era felice di non aver accontentato quell'uomo malvagio e di aver aiutato tante povere persone. Malata di lebbra, morì dopo pochi giorni in quel bel palazzo di Firenze, senza aver mai rinunciato al suo desiderio!

tratto da Ermanno Detti, In una selva oscura...